

GLI OCCHI DEL PADRE SUO

(in sé stesso)



Chi è questo omuncolo che vorrebbe porre illetterate ed eretiche parole il quale per giunta mi scruta in viso mi segue mi nomina!

Chi è questo stolto omino?

....O sovrano, mi dicono, sommariamente vicino a Dio e amante di Cristo?

Mi spiego sino a rimproverarti come se tu fossi presente e mi ascoltassi, anche se so bene che sei molto al di sopra delle nostre critiche, posto accanto a Dio e partecipe della gloria di lassù dopo essere dipartito per passare da un regno ad un altro: che è mai questa decisione che hai preso, tu che per intelligenza e perspicacia hai superato di molto tutti i re, non solo tuoi contemporanei, ma anche delle età anteriori?

Tu che hai ripulito dai barbari tutto intorno e [vedevi foreste](#) (*e quali foreste che non siano gli altari delle nostre chiese uomo stolto con tutta la Natura dei tuoi Dèi!*) e all'interno hai sottomesso gli usurpatori, alcuni con la forza delle parole, altri con le armi, compiendo ciascuna di queste cose come se non fossi per niente turbato dall'altra; tu hai riportato grandi trionfi con le armi in battaglia, ma ancora più grandi e gloriosi senza spargimento di sangue; verso di te da ogni parte si dirigevano ambascerie e suppliche; a te ciò che non era sottomesso stava per sottomettersi e tutto quel che si sperava era come se l'avessi già in pugno; tu eri guidato dalla mano di Dio in ogni decisione e in ogni azione; di te non si sapeva se ammirare più la forza o l'intelligenza, ma più ancora della buona reputazione in entrambe, la pietà.

Com'è dunque che solo in questo caso sei apparso stolto e imprevedente (nel difendere questa bestia pagana signore del demonio)?

Perché quella fretta della tua 'disumana filantropia' (cosa vuol dirmi nel segreto di quei brevi accenni, quella bestiache marcirà all'inferno!)?

Come hai potuto in così poco tempo, in breve volgere di avvenimenti, consegnare senz'altro all'assassino di noi tutti la grande eredità, vanto di tuo padre, voglio dire coloro che prendono il nome da Cristo, il popolo che ha diffuso la sua luce in ogni parte del mondo abitato, il sacerdozio regale, cresciuto con grandi sforzi e grandi fatiche?

Forse vi sembra, o fratelli, che io manchi di rispetto e mi comporti da ingrato con questi miei discorsi, perché non aggiungo subito alle parole dell'accusa quelle della verità. Tuttavia l'ho difeso abbastanza e per mezzo delle stesse

espressioni con cui l'ho accusato, se prestate attenzione all'accusa, e solo in questo caso la requisitoria porta con sé l'assoluzione: parlando della sua bontà, ho già mostrato la difesa.

Chi ignora, infatti, anche tra coloro che lo hanno conosciuto mediocrementemente, che per la pietà e per l'amore verso di noi e la volontà di farci tutto il bene possibile, non solo avrebbe messo da parte quell'uomo, ma anche l'onore dell'intera famiglia o la crescita dell'impero e avrebbe dato senza difficoltà perfino il trono stesso e tutti i beni e la vita stessa, della quale niente è più prezioso per nessuno, in cambio della nostra salvezza e sicurezza?

Ma, come ho detto, la semplicità è mancanza di difese, la filantropia comporta debolezza, e ciò che è libero dal male non sospetta mai il male. Per questo non fu previsto quello che sarebbe successo, la finzione non fu scoperta, a poco si fece strada l'empietà e due buone disposizioni d'animo si scontrarono: quella verso il popolo dei fedeli e quella verso l'uomo fra tutti più empio e nemico di Dio. E lui, che cosa rimproverò ai cristiani, che cosa non poté approvare delle nostre dottrine, che cosa di quelle dei Greci considerò eccellente e inconfutabile con la ragione, seguendo quale esempio se rese famosissimo per l'empietà e gareggiò in modo davvero insolito con colui che l'aveva elevato al trono?

Poiché non gli era possibile superarlo nella virtù e nelle buone azioni, cercò di apparire superiore per il contrario, una smisurata empietà e un'ambizione verso il peggio. Per quanto riguarda i cristiani e davanti ai cristiani tale è dunque la difesa di Costanzo, e così giusta per coloro che hanno intelligenza. Ma dato che ci sono alcuni che, se anche ci liberano da questa accusa non lo assolvono dall'altra, ma lo incolpano di ingenuità per avere affidato il potere all'uomo più malevolo e nemico e di averlo prima ostile e poi potente, avendo posto le basi dell'inimicizia con l'uccisione del fratello e creata poi la potenza con l'assunzione al trono, è necessario discorrere in breve anche di questo e mostrare che la sua filantropia non fu affatto irragionevole, né estranea alla grandezza d'animo e alla previdenza di un re.

Io in realtà mi vergognerei se, avendo noi ricevuto da lui tanti onori ed essendo convinti della sua straordinaria pietà, non lo difendessimo giustamente. E questo noi, servitori del Logos e della Verità, conviene che lo facciamo anche per coloro che in nulla ci hanno beneficiato; e ciò tanto più dopo la sua dipartita, quando non corriamo il rischio di sembrare degli adulatorie il discorso è libero da ogni cattivo sospetto.

(Gregorio di Nazianzo)



Quando Giuliano prese in mano le redini dell'impero, egli trovava questa situazione di cose, una pace imposta sulla base dell'opportunismo. Era chiaro che questa pace non aveva la condizione della durata. Ma Giuliano, nell'interesse della sua causa, ne precipitò la rottura.

Egli, come vedremo meglio a suo luogo, dichiarava di essere affatto estraneo ai partiti ed alle dispute teologiche dei Cristiani, e permetteva, quindi, il ritorno nelle loro sedi ai vescovi esiliati da Costanzo, che erano, appunto, i malcontenti e dell'una parte e dell'altra. Le previsioni di Giuliano si avverarono; la ricomparsa di quegli uomini battaglieri sulla scena teologica riaccese le discordie e le dispute. Ma non ne venne la conseguenza ch'egli aveva sperata, cioè, lo sfacelo dell'odiato Cristianesimo.

Atanasio, ritornato ad Alessandria, per esserne ricacciato da Giuliano col solo atto di aperta intolleranza di cui si era macchiato, risolleleva tosto, con la sua indomabile energia e col suo spirito agitatore, il suo partito, e riponeva in difficili condizioni il vittorioso Arianesimo. Durante i tre anni passati in esilio, il vecchio difensore dell'ortodossia nicena, sebbene lontano dal campo di battaglia, aveva partecipato alle emozioni della lotta, e con una serie di scritti ardenti, dogmatici, storici, apologetici, aveva tenuto alto il coraggio egli amici e ricordato ai nemici ch'egli ancor viveva. Già in questi scritti del vecchio ma non stanco atleta si rivela la tendenza ad offrire mano agli sconfitti partigiani della somiglianza fra la sostanza del Padre e quella del Figlio e ad attenuare le differenze che li distinguevano dai partigiani della identità



fra le due sostanze. Nel preveduto, possibile accordo fra l'ortodossia e la frazione origenista dell'antico Arianesimo, oramai in aperta ostilità con la frazione intransigente, egli sentiva trovarsi la condizione della vittoria sull'eresia trionfante nella Corte di Costanzo e nel mondo ufficiale.

Morto Giuliano, l'eroico vescovo, rimasto padrone del campo, con una temperanza di giudizio e di condotta, che

mostra quanta e quanto vera fosse la sua grandezza, piegò apertamente alla conciliazione.

In Occidente il movimento conciliativo era promosso da due scrittori di grande ingegno, Ilario, detto l'Atanasio dell'Occidente e Mario Vittorino, il filosofo neoplatonico di cui Agostino ci narra la commovente conversione.

In Oriente il movimento ebbe un prezioso aiuto in quei tre insigni personaggi della Chiesa che si chiamavano i tre Cappadoci, Basilio il grande, Gregorio di Nissa e ***Gregorio di Nazianzo, il nemico acerrimo di Giuliano.***



Quell'uomo – per dirne una, la prima – salvato dal grande Costanzo che era appena succeduto al padre nel potere quando l'esercito prese le armi contro i capi, rivoltandosi per paura di una loro sollevazione, e gli affari del regno erano gestiti da nuovi governanti, salvato dunque con il fratello in un modo insperato e sorprendente, non fu grato a Dio per la salvezza né all'imperatore per mezzo del quale era stato salvato, ma si mostrò malvagio con entrambi, fermentando contro l'uno l'apostasia, contro l'altro la ribellione .

...Che c'è dunque da meravigliarsi se lui, muovendo da simili principi e diretto da guide di questo genere, si è

mostrato così malvagio nei confronti di chi aveva fiducia in lui e l'aveva onorato?

Infatti, se bisogna cercare qualche motivo di difesa tra le pieghe di un atto d'accusa, mi sembra che non tanto per il dolore del fratello, che sapeva nemico a causa della religione, quanto per l'insofferenza verso i progressi dei cristiani e per la rabbia contro la pietà si sia ribellato all'ordine costituito e abbia cercato libero sfogo per la sua follia. Bisognava proprio che la filosofia e la regalità si riunissero insieme, secondo la loro dottrina, ma non perché cessassero i mali della città, bensì perché arrivassero al colmo!

Tu, con le tue sozzure, contro il sacrificio di Cristo?

Tu, col sangue dei tuoi sacrifici contro il sangue che ha purificato il mondo?

Tu, fai la guerra alla pace?

Tu, levi la mano contro la mano che per te a causa tua fu trafitta?

Contro il fiele il tuo giusto?

Contro la croce un trofeo?

Contro la morte la dissoluzione?

Contro la resurrezione l'insurrezione?

Contro il martire neppure dei martiri?

Tu, persecutore sull'esempio di Erode e traditore sull'esempio di Giuda (tranne che non hai mostrato come quello il pentimento con il laccio), uccisore di Cristo dopo Pilato e odiatore di Dio dopo i Giudei?

Non hai provato vergogna davanti alle vittime per Cristo, non hai avuto paura di quei grandi combattenti: Giovanni, Pietro, Paolo, Giacomo, Stefano, Luca, Andrea, Tecla e quelli che dopo di loro e prima di loro si sono esposti al pericolo per la verità e hanno restituito coraggiosamente al fuoco, al ferro, alle belve e ai tiranni e ai mali presenti o che venivano loro minacciati, come se si trattasse del corpo di altri o non avessero affatto corpo?

E questo perché?

Per non tradire neppure con una parola la pietà.

A loro spettano grandi onori e feste, da loro i demoni scacciati e le malattie sono guarite; loro sono le apparizioni e le profezie; i loro corpi anche da soli possono quanto le loro anime sante, se vengono toccati o onorati, e anche solo

delle gocce del sangue e piccole reliquie del loro supplizio hanno la stessa efficacia dei loro corpi.

...Ma i miracoli che accadono ora “venite e ve li racconterò, voi tutti che temete Dio”, “affinché conosca la prossima generazione” e le successive generazioni i prodigi della potenza di Dio.

...E poiché non si possono illustrare queste cose senza aver presentato la grandezza del pericolo, e questa a sua volta non si capisce se non si esamina la malvagità del suo modo di agire e da quali principi e semi di male sia caduto in questa malvagia follia, avendo aumentato a poco a poco l’empietà come il veleno dei serpenti e delle belve più feroci, affideremo ai libri di - STORIA - il compito di rappresentare tutte le sue vicende.

Non abbiamo infatti la possibilità di diffonderci nel racconto oltre i limiti del tema che ci siamo proposti – mentre noi, DETTE POCHE COSE FRA LE TANTE, LASCEREMO AI POSTERI QUASI UNA STELE D’INFAMIA, LIMITANDOCI NEL DISCORSO AI FATTI PIU’ IMPORTANTI ED EVIDENTI TRA QUELLI CHE LO RIGUARDANO....

(Gregorio di Nazianzo)



Il passaggio di Giuliano sul trono imperiale *fu la comparsa di una meteora luminosa* che, appena accesa, si e spenta.

Egli, quindi, non ebbe il tempo di lasciare, nei fatti e nelle cose, l'impronta duratura della sua azione. ***La sua memoria non vivrebbe che nella caricatura che ne hanno disegnata gli scrittori cristiani***, e parrebbe quasi che l'opera sua si fosse limitata alla guerra contro il Cristianesimo e ch'egli fosse un uomo odioso e vituperabile, se non ci fossero rimasti i suoi scritti che sono lo specchio genuino del suo carattere, delle sue intenzioni, delle doti e dei difetti del suo spirito eccelso.

E vero che noi abbiamo in Libanio ed in Ammiano Marcellino le prove dell'ammirazione che Giuliano aveva destata nei suoi contemporanei. Ma Libanio è sospetto, perché troppo interessato e compromesso nell'impresa della restaurazione politeista, e Ammiano Marcellino non ha autorità sufficiente ***per tener testa a Gregorio di Nazianzo***, a Socrate, a Sozomene, a tutta infine la tradizione cattolica.



Così la figura geniale di Giuliano è venuta ai posteri, portando in fronte il marchio dell'apostata, e così si è dimenticato il fatto, che, dal punto di vista psicologico e storico, e il più curioso ed il più interessante di tutti, cioè, che questo sciagurato apostata, che aveva tentato di soffocare il Cristianesimo, era, per ogni riguardo, un uomo essenzialmente virtuoso, il migliore degli uomini

che siano sorti sull'orizzonte della vita pubblica del Basso Impero.

Il buon Ammiano Marcellino, nel tessere, dopo averne narrata la morte eroica, l'elogio di Giuliano, ci dice come fosse insigne per la castità e la temperanza della vita, per la prudenza in ogni suo atto. Perfetta la sua giustizia, mitigata dalla clemenza, mirabile la sua conoscenza delle cose di guerra e l'autorità con cui governava i suoi soldati, impareggiabile il valore con cui combatteva, fra i primi, incoraggiava le sue schiere, le riconduceva alle battaglie, al primo segno di incertezza.

Saggia e moderata la sua amministrazione, così da alleggerire i tributi, da comporre le liti del fisco coi privati, da restaurare le finanze rovinata delle città, da mettere, infine, un freno al disordine spaventoso che regnava nell'avidò e parassitico governo dell'Impero. E l'onesto



storico non dissimula i difetti del suo eroe; ma son ben lievi in confronto alle virtù. Una certa leggerezza nel risolvere, un'eccessiva facilità ed abbondanza di parola,

che doveva essere, diciamo noi, il riflesso di un'eccessiva impressionabilità, constatabile anche in quelli, fra i suoi scritti, che sono l'effusione schietta del suo spirito.

Finalmente, e questo era il difetto più grave di Giuliano, conseguenza inevitabile del suo sistema filosofico, *una tendenza alla spiritualità (spesso in contrasto con l'essenza stessa delle fonti bibliche del Cristianesimo)*, per cui egli prestava alle esteriorità apparenti una conoscenza progressista di un naturalismo velato da ricercarsi ed individuarsi presso i suoi diletti filosofi e non solo quelli.

Tale il ritratto morale che Ammiano tratteggia del suo imperatore, del quale descrive anche la figura forte ed agile insieme, e ci fa vedere il volto, singolare per la barba irsuta che finiva in punta, oggetto di scherno per gli Antiochesi, e splendente per la bellezza degli occhi scintillanti, da cui trasparivano le arguzie della mente.



Giuliano diviene nei discorsi di Gregorio un TIPO INFERNALE intorno a cui si addensano le più oscure e stolte leggende.

Una volta, mentre stava sacrificando, le viscere delle vittime gli si disposero in forma di una croce incoronata; gli spettatori ne sentirono terrore, ma l'empio apostata spiegò l'apparizione come un simbolo della sconfitta del Cristianesimo. Un'altra volta, Giuliano, guidato da un

maestro dei sacri misteri, discende in una caverna. Ed ecco egli ode suoni orrendi, ed ecco gli si affacciano fantasmi spaventosi. Atterrito Giuliano, quasi senza pensarci, come difesa contro i demoni malvagi, corre all'esorcismo a cui era, da fanciullo, abituato e si fa il segno della croce. E tosto i rumori cessano e i demoni scompaiono. Due volte si ripete lo strano esperimento, due volte constata Giuliano la potenza dell'esorcismo cristiano. Egli è scosso; ma il maestro d'empietà che gli stava al fianco

‘Che temi?’ gli dice.

‘I demoni fuggirono, non già perché ebbero paura della croce, ma perché ne ebbero ribrezzo’.

E Giuliano, persuaso da tale affermazione del suo maestro, discende con lui nella caverna.



Leggende assurde ma sintomatiche, perché rivelano il lavoro della fantasia popolare ed insieme la credulità e l'artificio dei polemisti cristiani, i quali trasformavano l'utopistico ellenista, di null'altro innamorato che d'Omero e di Platone, in una figura demoniaca che incuteva spavento nell'animo commosso delle plebi cristiane.

Il grande sforzo di Gregorio e di far di Giuliano un feroce persecutore.

Ciò che più irritava, nell'atteggiamento di Giuliano, i difensori del Cristianesimo era la moderazione e la

ragionevolezza con cui egli pretendeva di poter ricondurre il mondo all'Ellenismo antico. Che si potesse in altro modo, che con la violenza, combattere il Cristianesimo era, per quegli apologisti, affatto inammissibile, ed essi vedevano, in quel tentativo uno scandalo ed un pericolo supremo.

E perciò che il nucleo vero dei discorsi di Gregorio sta nella dimostrazione che, malgrado le apparenze, Giuliano ha perseguitati i Cristiani. ***E Gregorio e, in tale dimostrazione, un polemista di singolare abilità e falsità storica!*** Egli adopera, con grande efficacia, la punta del sarcasmo e dell'ironia, e tocca, molte volte, il falso.

Infatti che, nella mitezza di Giuliano, ci fosse una parte di compromesso è ben naturale ed oltremodo normale. Si può affermare, senza fargli torto, che la tolleranza di cui, nelle sue lettere, si fa vanto, non viene tanto da un giudizio imparziale e dal rispetto reale delle convinzioni altrui, quanto dalla persuasione che la tolleranza fosse un'arma migliore della persecuzione per raggiungere lo scopo che gli stava supremamente a cuore.

Ma Gregorio non riconosce affatto il vantaggio che, dall'atteggiamento del pagano imperatore, veniva ai Cristiani. 'Giuliano', egli dice, 'dispone le cose in modo ch'egli perseguita, parendo di non farlo, e noi soffriamo senza l'onore che ci verrebbe, se si vedesse che soffriamo per Cristo'. La differenza che corre fra Giuliano e gli altri imperatori persecutori sta nel fatto che questi perseguitavano lealmente, e con animo apertamente tirannico, così che essi traevano gloria dalla violenza che esercitavano, Giuliano, invece, e, nella sua persecuzione, miserabilmente astuto e vile....

E CIO' NON PUO' CHE ESSER FALSO come del resto il motto e araldo con il quale Gregorio annuncia sua parola e credo...

Tutto il primo discorso di Gregorio è fatto per lo scopo di dimostrare che Giuliano era un persecutore.

Siccome questo è uno dei punti più interessanti la personalità dell'enigmatico imperatore, esaminiamolo ancora una volta.

Che Giuliano abbia abbandonato il suo principio moderatore, la sua norma di condotta che gli impediva di ricorrere alla violenza per ottenere il trionfo della sua causa, non v'è scrittore imparziale che lo possa affermare. ***Per quanti sforzi si facciano, non si riuscirà mai a trasformare il neoplatonico sognatore in un principe persecutore (semmai è pur vero il contrario, Giuliano fu il primo Eretico e per giunta Gnostico...).***

Tuttavia, una tesi sostenuta dall'acutissimo Rode, ed oggi ripresa da un altro scrittore, nell'ultimo studio pubblicato intorno a Giuliano, è che, nell'azione di Giuliano, vi sia stata una specie di evoluzione, così che, cominciata sotto l'ispirazione di una grande temperanza ed equa umanità, sia poi andata mano mano inacerbendosi per modo da presentare, sulla fine, degli atti di rigore, che, se proprio non si possono identificare a procedimenti di persecuzione, vi si avvicinano assai.



A me pare che questa tesi sia affatto artificiosa e rispondente, più che altro, ad uno schema preconcelto. Intanto, il regno di Giuliano fu così breve, da non permettere un'evoluzione fondamentale del suo pensiero. E poi quelle sue azioni non si lasciano affatto disporre nell'ordine cronologico che si vorrebbe loro imporre, per

dedurre la conseguenza che Giuliano precipitava alla persecuzione.

Così, uno degli atti suoi che, a torto, a nostro parere, ma che pure da uno scrittore partigiano, come Gregorio, potevano essere messi sotto la luce sinistra di una persecuzione religiosa, la condanna dei cortigiani di Costanzo, avvenne proprio all'esordio del suo regno, mentre l'editto di disapprovazione degli Alessandrini per l'uccisione del vescovo Giorgio, fu scritto da Antiochia. Quanto alle sommosse, ora dei Cristiani contro i Pagani, ora di questi contro quelli, ne avvennero parecchie durante il suo breve regno. ***Ma e impossibile il dire ch'egli le fomentasse per infierire contro i Cristiani.*** Vedemmo, anzi, come, in casi gravi, egli si appagasse di pene puramente amministrative giacché come abbiamo già enunciato i più di loro erano corrotti se non al limite della delinquenza la quale giocava un ruolo favorevole per l'ascesa voluta senza per questo badare ai suoi dubbi metodi contrari alla società...



METODI IN CUI IL CRISTIANESIMO SI RICONOSCEVA NELL'UOMO... DELLA FOLLA E NON PIU' IN QUELL'ATTO PRIMITIVO VICINO ALL'ORIGINE CUI POSSIAMO RICONOSCERE UNA

SIMMETRIA DI INTENTI GIACCHE' IL PAGANO IN SOSTANZA NON FACEVA CHE RIPETERE CIO' DA CUI APPARENTEMENTE FUGGIVA.... In questo conflitto più di natura psicologica che morale possiamo ricordare il suo passato l'infanzia...



Corse per lungo tempo e con grande velocità ed io non smettevo di tenergli dietro, portato quasi dalla mia stessa meraviglia, deciso fino in fondo a non desistere da quella indagine che avevi assorbito tutt'intero le mie facoltà. Correavamo ancora quando sorse il sole e quando raggiungemmo ancora una volta il centro della città popolosa, e cioè a dire la via del caffè D., noi vi ritrovammo, nuovamente desti, il movimento e l'attività della calca che lo avevano caratterizzato il giorno innanzi.

E in quel tumulto che s'accresceva ad ogni istante, io continuai vieppiù l'inseguimento dello sconosciuto. Ed egli, come la notte precedente, non faceva che andare e venire, né, per tutt'intera quella giornata, ebbe benché minimamente ad allontanarsi dal vortice spietato di quella via. Annientato dalla fatica com'ero, al cader della seconda sera, affrontai risolutamente lo sconosciuto e lo fissai negli occhi.

Ma egli fece la vista di non accorgersene.

E riprese, d'un subito, la sua solenne andatura, mentre io rimanevo immobile a riguardarlo, e a seguirlo non mi bastava più l'animo.

'Questo vecchio', dissi allora a me stesso, 'è il genio caratteristico del delitto più efferato in nome e per conto del contrario. Egli non vuole rimanere solo....

È l'uomo della folla...

Sarebbe invano che lo continuassi a seguirlo, giacché non riuscirei a sapere di lui e delle sue azioni nulla più di quanto egli già non mi abbia fatto sapere.

Il più malvagio cuore che esista al mondo è un libro ancor più volgare dell'Hortulus animae e dobbiamo gratitudine alla pietà di Dio che es läßt sich nicht lesen'.

(E. A. Poe)

[\(In Dialoghi con Pietro Autier 2\)](#)

